TALAPADI: IL VILLAGGIO DELL'AMORE

A Talapadi, il villaggio destinato agli ex lebbrosi, cui si è accennato nella relazione sulla visita della madre in India (cfr. "Nel Segno dell'unità" n. 4, p. 13), va prendendo consistenza per l'opera attenta e carica di senso umano di persone aperte alla giustizia e all'amore per i più poveri.

Alcuni stralci di lettere di suor Amelia Cimolino e di una signorina veneta, Gabriella Dal Secco, potranno renderci ancora più pensose della sofferenza e della povertà senza aggettivi di tante creature umane che sono nostri fratelli.

Così si esprime suor Amelia in una lettera alla madre datata il 5 agosto 1974: "...Grazie infinite per il materno e tanto affettuoso suo scritto, così comprensivo e incoraggiante. Ne avevo assai bisogno e lei, madre, lo ha intuito, vero? Non le nascondo che il "villaggio dell'amore" è causa di grande trepidazione, di ansie e di dolori per me così piccola e inadatta a un'opera tanto grande e ormai nota in tutta Mangalore e nei dintorni.

Vivo il momento presente nell'incertezza, mentre guardo al domani di quest'opera umanitaria, voluta dal Signore... Vado esperimentando che cosa vuol dire responsabilità di fronte alla chiesa, all'istituto, al mondo intero. Penso, soprattutto, ai cari amici del Veneto-Friuli, i quali, fidandosi di me, sostengono non pochi sacrifici per la costruzione del nostro villaggio...

Un villaggio appena iniziato, senza fondi, senza alcuna sicurez-

za finanziaria, né per il presente, né per il futuro. non è cosa da po co. Ragionamenti umani, sì, cose tutte umane, ma pure da considerarsi. Ma che dico? Prudenza umana, lasciami stare, lasciami sperare, lasciami ancora rischiare nella provvidenza divina!...

Al presente spuntano solo quattro casette, non del tutto terminate, una delle quali è abitata da noi, anche se tutta umida, con pareti ruvide, non ancora imbiancate, dal tetto basso che si lascia....contemplare! Il soffitto sarebbe un lusso eccessivo! Piccola, povera casetta mia, sei bella e sei una delizia, perché senza rossore di sorta mi fai vivere come il fratello più povero in comunione di povertà... Nostro unico desiderio è di amare e di servire Gesù nel povero per la gloria del Padre e per la gioia sua, madre...

Mi pare già di vedere ciò che sarà domani questo nostro caro villaggio: una grande famiglia che vive e cresce nell'amore, nella pace e nella gioia... Come appare bella ora la grande vallata dove lei, madre, ha posto la prima pietra. Ormai tutta fiorita, presto ci sarà una magnifica piantagione a cui sta lavorando con vera passione suor Agostina, mentre suor Giustina prepara su una stufa di quattro mattoni, nelle famose pentole di terra cotta, nere nere per il troppo fumo, lo immancabile, saporito riso e carry.

Qui, madre, finisce questa mia troppo lunga chiacchierata, che tanto assomiglia al balbettio di un bimbo; egli non sa il significato di quanto le va ripetendo, ma la mamma capisce tutto e perciò lei accetta e gradisce anche il suo balbettare...".

Suor Amelia non può non esprimere alla madre la gioia del primo e più bel natale trascorso nel "villaggio dell'amore". Anche in questa lettera, gioia e sofferenza, speranza e perplessità si accompagnano: "...Gesù nasce in questa bell'oasi di pace e di amore. Ogni casetta è

un presepe, un dolce nido d'amore per Gesù nel povero fratello lebbroso.

...Tutto è bello è attraente, ma anche assai preoccupante per ciò che riguarda i mezzi finanziari. Quando ci penso mi sento presa da un senso di panico, di paura. Il progetto è troppo grande per me così piccola. Mi sento anche un po' sola.

Madre cara, ce la metto tutta, non tanto a fare e a mostrare, quanto a credere e a sperare in colui che può tutto, è Padre buono e amoroso... A lui vado ripetendo il solito ritornello: 'Gesù fa tutto tu per me!'. Non capisco ancora con chiarezza che cosa sto facendo, o meglio, che cosa vuole Gesù da me... Non so ancora rendermi conto come i lavori continuino e le casette, pur tanto semplici ma decorose, sorgano e divengano via via pronte per accogliere il fratello bisognoso, affamato, sofferente.

...Il Signore mi ha messo accanto Sunney, fedele e infaticabile animatore, oltre che esperto organizzatore del villaggio... Ho qui con me pure Gabriella, tanto cara e buona; non le so dire quanto mi sia di aiuto e di conforto...".

Anche Gabriella scrive alla madre con tono caldo e inquietante: "Siamo appena ritornate, suor Amelia e io, da Calicut, Gudalur, Bangalore; in ogni comunità ho trovato tante sorelle che gioiosamente mi hanno accolta come una di loro, ma in ogni comunità ho avuto un forte impatto con una realtà tanto dolorosa che mi ha lasciato sgomenta e triste.

Sono stata negli slums, ho visto tanti bambini, tanta, tanta, tanta miseria. E lei, che certamente ha visto prima di me, sa a che cosa mi riferisco, ancora ora, a ripensarci, sento un nodo di pianto in go-

la e ho voglia di gridare al mondo ciò che ho dentro. Se prima le casette del villaggio mi sembravano cosa da poco, ora mi sembrano regge.

Il primo gruppo di case è ormai in fase di rifinitura, ma non sono le case il cruccio grande di suor Amelia, bensì il fatto di non potere accontentare tutti i richiedenti, di dover dire a molti che il tugurio, dove abitano, è sufficiente, che la loro povertà non è ancora miseria. Sarebbe bello averla con noi il giorno dell'inaugurazione, ma ciò, capiamo, sarà impossibile; comunque, lo sarà ugualmente perché la pietra, da lei posta quasi un anno fa, è qui, nel mezzo del villaggio, a testimoniare ai passanti la sua presenza, la sua disponibilità verso questa opera che sta crescendo, nonostante le non poche difficoltà.

Al villaggio stanno guardando un po' tutti, religiosi e laici, perché è un'opera tutta nuova, perché qui si è iniziato un discorso nuovo che sa di amore e di evangelizzazione, ma soprattutto sa di umanità perché qui si vuole ridare all'individuo la sua dignità di uomo, che né le malattie, né la miseria possono cancellare...".

Senza retorica, ma anche senza mezzi toni, Gabriella si rivolge anche agli amici dell'Italia: "Amici carissimi, volete stare un po' ad ascoltarmi? Non ditemi pedante e noiosa se scrivo spesso; sto ubbidendo semplicemente al vostro: 'mandaci notizie, scrivi', che mi ha accompagnato fino all'aereo e che mi sta raggiungendo qui attraverso i vostri graditissimi scritti. Come mi siete cari, come vi sento vicini e più adesso di quando ero con voi, a dividere ore di lavoro e di conversazione.

Non ho che frammentarie notizie dall'Italia, perciò non vi posso dire di essere al corrente della situazione, un po' critica, che c'era già quando vi ho lasciati; posso solo dire com'è la situazione qui, in questa parte dell'India che, a sentire un gesuita italiano incontrato

giorni fa, è come il nord Italia per risorse e progresso. Lascio alla vostra immaginazione il resto del paese.

A parte il rincaro di ogni genere, quello che spaventa è la scarsa produzione di riso. Il primo raccolto è andato male causa le inondazioni, e quel poco che ci sarà è già prenotato e venduto a mercato nero. Così il povero è ancora più povero e affamato, perché, se poco aveva prima, ora ha ancora meno.

Suor Amelia fa quello che può, ma non è certo né ricca né potente da riuscire a migliorare la situazione; col suo sorriso, col suo amore arriva dove le è possibile arrivare senza guardare in faccia al domani; vive il presente, che a volte è tragico che neppure immaginate. Poco fa ho visto svenire un uomo di circa 30 anni, per una medicazione alle mani, a causa di vesciche che gli si sono formate a furia di tirare su acqua dal pozzo.

Gli uomini qui non hanno resistenza al male, perché sono deboli, fiacchi, denutriti; cercano di dare il meglio di sé; non dicono mai di no; per loro non ci sono contratti, né giorni festivi: c'è solo il sorgere del sole, che dà la possibilità di guadagnare un po' di riso o qualche rupia, e il calare del sole che li richiama a casa, se c'è, o se non è situata al di là dei monti...".

E lanciando una proposta ai suoi amici per il vicino natale, così si esprime: "Conosco le vostre usanze, perché sono state le mie. Ci sarà in ogni casa un albero, un presepe, ci sarà uno scambio di doni per farsi ricordare, per far bella figura. Ebbene: volete quest'anno far meno festoso quell'albero, meno illuminato quel presepe, meno ricchi quei doni o non farli affatto (potete essere ricordati ugualmente e lasciate perdere la bella figura) e tramutare il tutto in pane, in riso, in medicine, non dico solo per questi "anche vostri" fratelli, ma

per tutti coloro che hanno fame, perché muoiono di fame. Non sono fandonie, potete crederlo; io lo costato ogni giorno... E ditelo a tutti, non abbiate timore.

Non chiedo la carità per nessuno, badate bene; chiedo solo che ognuno prenda coscienza delle proprie azioni e non ignori chi ha meno, perché se c'è il potente protetto e il debole sfruttato e oppresso è anche colpa mia, colpa vostra. Allora, noi che abbiamo voce, ascoltiamo gli uomini senza voce. Solo così ogni giorno dell'anno nuovo sarà natale: sarà l'inizio di una ripresa individuale e sociale...".

Alla generosità degli amici Gabriella, certo senza avvedersene, fa eco con una generosità ancor più coinvolgente perché passa attraverso il dono di se stessa: "...la vostra risposta al mio appello di un mese fa è stata tanto calorosa che io non posso raggiungervi individualmente, perciò ognuno legga questa mia e la pensi scritta solo a sé.

...Venendo qui credevo d'aver qualcosa da insegnare a questa gente e invece sono i bambini, i vecchi, gli operai, che stanno insegnando a me molte cose, prima fra tutte che, più si è poveri, più si capisce la sofferenza degli altri.

La vigilia di natale, sotto un sole cocente, seduti per terra sul cortile della casa, tutti, bambini, adulti, vecchi, hanno avuto il loro dono: alcuni dolci, un'arancia, un bicchiere di the, per i più piccoli anche qualche caramella, e io mi sono presa una 'sgridatina' perché invece di un cucchiaino ne davo due. Che bello, tutti insieme, tutti con uguali diritti: gli indù, i cristiani e i maomettani! Non c'è religione o razza che conti, ma solo solidarietà umana; perché solo con sembianze umane, per fortuna, nasciamo, mentre tutto il resto, 'casta, ceto, fede!, siamo noi e solo noi che l'imponiamo all'albero; per questo il figlio del medico non può sedere accanto al figlio del

girovago o quello dell'uomo bianco vicino a quello del negro.

Più che la miseria mi rattrista l'ingiustizia. Se alla prima spero di provvedere con l'aiuto di tutti (purtroppo solo in parte), alla seconda mi sento impotente, perché colpisce non solo un ramo della società, ma la gran parte dell'umanità e perché non esiste zona della terra che non nø sia colpita. Per l'ingiustizia non c'è un terzo mondo. Per fortuna io ho voi che mi state dando una mano per far capire a queste persone che mi circondano che non sono sole: questo villaggio, le medicine, gli indumenti, suor Amelia stessa, tutto ha sapore italiano.

Anche i canti che hanno allietato i nostri incontri la vigilia di natale erano italiani. Il mio registratore a tutto volume li ha trasmessi fino a sera, fino a che ogni bimbo con il suo papà e la sua mamma, felice, è ritornato alla capanna della foresta. Anch'io ho avuto il mio dono: una ghirlanda di fiori da mettere tra i capelli. La bimba che me li ha intrecciati, me li ha anche accomodati e gli occhi scuri le brillavano; i miei erano colmi di lacrime e mai, vi assicuro, ho gioito così tanto. Più tardi, indossando un 'sari', avuto in prestito, mi sono sentita veramente una di loro, sgombra di pregiudizi, di paure, con dentro tanta voglia di amare chi è più povero, più solo, chi mi sorride, ma più ancora chi piange.

Non so come sia stato il vostro natale; il mio è stato più povero del solito, ma molto più bello; mi sono sentita molto più persona umana e meno 'burattino' della società.

A chi mi dice, per affetto lo capisco, 'torna', io rispondo: Sì, tornerò, ma al solo pensiero di lasciare i miei bambini, i miei vecchi, mi sento stringere il cuore. Tornerò, perché non posso fare altrimenti, ma un pezzetto di me resterà qui, e di loro sentirete parlare

ancora, perché ormai non riuscirò più a dimenticarli o ad abbandonarli".

Sincero e commovente l'elogio che suor Amelia fa di Gabriella. Coloro che cercano il bene e vivono una stessa passione non conoscono l'inutile gretto rovello dell'invidia, ma ripetono in semplicità di cuore, il magnificat della Vergine per i prodigi che Dio compie anche oggi tra gli umili suoi servi.

"Carissimi amici di Gabriella e di me pure, ho qui sotto gli occhi lo scritto di Gabriella per voi, per aggiungere un saluto. Gabriella ha capito tutto in così poco tempo, perché la sua eccezionale sensibilità le ha dato la capacità di comprendere e di amare, le ha dato il coraggio di capire ciò che da altri non è capito e non è amato. Gabriella, in un breve arco di tempo, qui in India, ha vissuto una vita lunga di esperienze valide e tanto preziose. Essa ha saputo con coraggio e ardore avvicinare il povero lebbroso, chinarsi sulle sue fetide piaghe per medicarle, dissimulando tutta la ripugnanza.

Ieri, mentre stavo medicando le mani piagate di un nostro caro malato, emananti uno sgradevole fetore (per me, dopo 40 anni di simile esperienza è più che logico e naturale tutto questo...ma per Gabriella dovrebbe essere assai duro e nauseante), le dissi: 'Gabriella, senti che buon odore?!'. 'Sì - mi rispose - diversi da tutti gli altri odori finora sperimentati...'.

Ed è verissimo, perché il fratello lebbroso non lo si può conoscere dalle fotografie o attraverso la TV; lo si conosce e s'impara ad amarlo solo quando si ha il coraggio di avvicinarlo, di fermarsi accanto a lui, di chinarsi con rispetto e venerazione. E' lì che lo conosci a fondo e in lui vedi il Cristo vivo. Lì impari a vivere il vangelo e incominci a essere cristiano!".

* * *

PRETURA di CODROIPO

STAMPE

33033 CODROIPO (UD)
28.5.75

Gent.ma
INS. GABRIELLA DAL SECCO
INSEGNANTE

31050 ZENSON DI PIAVE
(TREVISO)